GRAN BRETAGNA — La linea dura del governo esaspera lo scontro sociale nel paese

Verso il blocco totale delle miniere Sciopero del carbone fino all'autunno?

Mentre l'agitazione entra nella sesta settimana, funzionano solo 40 pozzi su 177 - L'80% della manodopera si astiene dal lavoro - Campagna propagandistica antioperaia - Il sindacato cerca di allargare il consenso

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Si va forse verso il blocco totale della produzione in Gran Bretagna: una agitazione ad oltranza che potrebbe durare anche fino all'autunno. Lo sciopero nelle miniere è entrato nella sua sesta settimana. Su 177 pozzi solo una quarantina operano in modo più o meno normale. L'80% della forza lavoro si astiene e cerca di convincere gli altri ad unirsi in questa lotta per «la salvezza dell'industria del carbone in Gran Bretagna». La campagna del sindacato ha ormai una lunga storia dietro di sé: da ben 25 mesi, infatti, tutti i 184 mila dipendenti dell'azienda nazionalizzata (National Coal Board) rifiutano qualunque forma di lavoro straordinario. Ora si tratta di decidere se l'agitazione può essere consacrata dal voto della base su scala nazionale. Giovedì prossimo, a Sheffield, si tiene una riunione di «delegati» ai quali il sindacato NUM affida il compito di sciogliere o meno la riserva.

Nel frattempo, nell'ultimo incontro dell'esecutivo, è stata approvata la proposta di modificare il quoziente necessario di decisione di sciopero. Fin qui ci voleva una maggioranza qualificata del 55%. Da ora in poi basterà la maggioranza semplice del 50% più uno. Così, se si arriva al voto fra tutti gli iscritti, la decisione di sciopero ufficiale in tutto il paese sembra inevitabile. Il voto è la sanzione formale che chiedono le regioni minerarie «moderate», come Nottingham, Leicester, Staffordshire.

Fino ad oggi, il punto di contesa che ha diviso il sindacato è, in sostanza, dato dalla manifesta riluttanza dei minatori delle zone più «sicure» (ossia meno esposte alla minaccia delle chiusure) di scendere al fianco dei loro colleghi. Alcuni sondaggi pubblicati ieri l'altro dicono comunque che il 55 o il 65% dei minatori è ora deciso a proclamare lo sciopero nazionale. Le cause dell'ormai lunga disputa sono semplici. C'è un piano di ridimensionamento che ha tagliato già 20 pozzi e 24 mila posti di lavoro nell'83, che minaccia di fare altrettanto quest'anno, e che continuerà per i prossimi anni, a ritmo costante, sino a ridurre a soli cento pozzi e 100 milioni di tonnellate di carbone la produzione annua, con una presumibile perdita di oltre 80 mila posti di lavoro.

L'industria — secondo le direttive del boss dell'Neb, McGregor — viene praticamente dimezzata. L'atteggiamento della direzione aziendale si è ulteriormente irrigidito. Una vertenza che è in piedi ormai da due anni ha dato luogo solo a due frettolosi e inconcludenti incontri tra le parti. McGregor ripete ora che non ha nessun interesse a parlare con il sindacato. Il presidente del NUM, Arthur Scargill, ha ieri replicato sottolineando che «nessuno vorrebbe scendere in sciopero ma ci siamo costretti dall'atteggiamento di assoluta intransigenza dell'azienda: tutto quel che chiediamo è di poter partecipare al dibattito attorno alla riorganizzazione della nostra industria, ci battiamo per assicurare il futuro del carbone in Gran Bretagna nell'ambito di un piano di rilancio per tutte le fonti energetiche, ci opponiamo naturalmente ad un piano di ristrutturazione selvaggia che minaccia di tagliare la produzione a metà».

LONDRA — La polizia carica un picchetto di minatori nello Yorkshire

Dietro la posizione dura e provocatoria di McGregor, c'è, come ovvio, il governo conservatore che ha in questi anni cercato di avvalorare una sua tattica oltranzista contro tutte le organizzazioni sindacali e che si è attentamente preparato per quello che considera il confronto più alto e impegnativo: lo sciopero dei minatori. La signora Thatcher fa sapere che al momento la cosa non la riguarda. Dal punto di vista del governo, ci sarebbe solo una questione di «mantenimento della legge e dell'ordine». Quando i rifornimenti di carbone essenziali all'industria saranno in pericolo, entrerà in funzione lo «stato d'emergenza» per la raccolta e lo smistamento delle scorte accumulate. Dentro il governo c'è una specie di «consiglio di guerra» a cui partecipano i ministri dell'Industria, del Commercio, del Lavoro, degli interni e della Difesa. La signora Thatcher farà entrare in campo anche l'esercito, se necessario, per muovere le partite di carbone in giacenza?

Questo è lo scenario drammatico che va preparandosi mentre da ambo le parti la polemica si fa più aspra, la battaglia di propaganda diventa più stridente. Se i minatori vogliono «vincere» la loro lotta, è essenziale che il sindacato si assicuri l'appoggio dell'opinione pubblica. E governo, direzione aziendale e mass-media fanno di tutto per sottrarre al NUM la «simpatia» del cittadino qualunque. Per questo il gioco di immagini sulla «violenza» delle linee di picchettaggio, e ogni sorta di provocazione, sono stati abbondantemente usati in queste settimane nel tentativo di fare apparire il NUM sotto cattiva luce. Nonostante questo, il sindacato ha «tenuto» e anche i settori più moderati oggi appaiono disposti a dar manforte alla maggioranza che persegue un ottimismo più spinto.

Antonio Bronda

FRANCIA

Braccio di ferro fra PCF e PS Oggi una giornata decisiva

Mitterrand e Mauroy dovrebbero mettere a punto una sorta di «aut aut» - Il dibattito nella sinistra sulla questione comunista - La crisi e il governo delle sinistre

Nostro servizio

PARIGI — Il governo delle sinistre «ostaggio» dei comunisti. I comunisti costretti «a inghiottire i rospi» di una politica socialista di profilo neoliberale. I comunisti «partecipano al governo ma non lo appoggiano».

Tre anni fa la «questione comunista» — coi caratteri specifici che essa aveva assunto in Francia attraverso nove anni di programma comune, di crisi e di polemiche tra i due maggiori partiti della sinistra francese — era stata risolta da Mitterrand con l'offerta al PCF di quattro ministeri, accettati dai comunisti sulla base di un contratto abbastanza preciso nella definizione di un certo numero di obiettivi, ma assai vago nella descrizione dei mezzi e delle condizioni per raggiungerli.

Tre anni dopo la «questione comunista» torna alla ribalta praticamente rovesciata nel senso che Mitterrand e il Partito socialista sembrano chiedersi se questa eperienza comune, unica nel suo genere, valga la penadi essere continuata, se il PCF abbia ancora le carte in regola per tenersi i quattro portafogli offertigli nel 1981. La goccia che ha fatto traboccare il vaso sembra essere stata la partecipazione del segretario generale del PCF Georges Marchais alla manifestazione di venerdì scorso del siderurgici contro il piano di ristrutturazione industriale del governo.

Già il 4 aprile, nella sua conferenza stampa, il presidente della Repubblica aveva parlato di «necessità di far luce» sulle intenzioni del PCF dopo che Marchais aveva parlato pubblicamente del «piano acciaio» come di un «tragico errore». Domenica è stata la volta del primo ministro Mauroy a parlare di indispensabile e urgente «chiarificazione».

Per la cronaca e questa mattina, nel corso del settimanale colloquio tra Mitterrand e Mauroy preparatorio di ogni consiglio dei ministri, che dovrebbe essere messo a punto il meccanismo di questa chiarificazione, sorta di estremo «aut aut» al PCF che la stampa parigina ipotizza sia come un nuovo vertice tra i due partiti, sia come richiesta di un voto di fiducia al governo, sia infine come rimpasto governativo che liquiderebbe la «spina comunista»: a meno di una quarta soluzione che Mitterrand avrebbe già in tasca, ma di cui nessuno conosce i termini.

Qui tuttavia siamo alle questioni di forma. Oggi la questione di fondo, che è al centro della situazione politica francese, di tutto il dibattito politico all'interno della sinistra e tra maggioranza e opposizione, è la «questione comunista» nel suo aspetto di partecipazione al governo e la presenza di quattro ministri comunisti che va al di là dei compiti specifici e delle capacità di ciascuno di essi nella misura in cui si incarna bene o male un'esperienza, un cammino che hanno un volto e un nome proprio perché questa presenza è reale e costituisce una garanzia per tutti quelli che hanno creduto nell'unione. Eliminare questa presenza,in altre parole, vorrebbe dire mettere fine ad una unione sia pure conflittuale e modificare radicalmente il profilo del governo, del suo modo e della sua ragione d'essere che era stata la vittoria delle sinistre tre anni fa.

Ecco il problema centrale. Quando Chirac dice che i comunisti non se ne andranno mai dal governo perché vogliono sempre più infiltrarsi nei meccanismi dello Stato, quando Simone Veil, Giscard d'Estaing e tutta la nuova pletora di liberali francesi (sembra che oggi siano milioni ed è lagrottesca novità di una classe politica che è sempre stata dirigista, statalista, colbertista) affermano che il più grave errore di Mitterrand è stato quello di aprire le porte del potere ai comunisti, abbiamo già una idea del peso politico che ha in Francia la questione comunista.

Quando Jospin, segretario generale del Partito socialista, dice che i socialisti «non vogliono ma possono governare da soli» e avanza con ciò una ipotesi di rottura eventuale, questa ipotesi è subito respinta dal capofila della sinistra socialista Chevenement secondo cui «la rottura dell'unione sarebbe un errore storico», perché faciliterebbe la rivincita delle destre e perché risospingerebbe il PCF nella tentazione di «partito degli scontenti e dei marginali». Alla fine dei conti, però se esiste in questi termini acuti e attualissimi una questione comunista si tratta pur sempre di un effetto, non di una causa. Se insomma, riaffiora in questa forma la questione comunista lo si deve al fatto che un certo numero di cause l'hanno prodotta o riprodotta: l'aggravamento della crisi, per esempio, i mezzi scelti dal governo per combatterne gli aspetti non prevedibili nel 1981, il costo sociale di certe operazioni di ristrutturazione e così via.

La chiarificazione, qualunque sia la fondatezza delle rimostranze del PS, non può limitarsi al «o dentro o fuori» rivolto al PCF, ma deve risultare da un grande dibattito su questi problemi: un dibattito che fin qui è mancato non solo a danno dell'unione, ma del consenso popolare, della fiducia del popolo di sinistra verso il «suo governo». Tutti i risultati elettorali di questo ultimo anno, negativi sia per i socialisti che per i comunisti, tutte le manifestazioni operaie di protesta, devono essere letti come altrettante prove di questa assenza, di questa incomunicabilità tra governo e paese.

Augusto Pancaldi

USA

Piano segreto anti-terrorismo

Prevede unità speciali del FBI e della CIA

WASHINGTON — Il presidente Reagan ha varato un piano «di lotta contro il terrorismo» che sancisce fra l'altro il principio di azioni preventive e di rappresaglia contro i terroristi all'estero nonché la formazione di «unità paramilitari» del FBI e della CIA. Il piano sarebbe la diretta conseguenza della strage di marines a Beirut nell'ottobre scorso.

La notizia è fornita dal «Los Angeles Times», il quale specifica che il piano è contenuto in un documento segreto firmato dal presidente il 3 aprile e denominato «direttiva 138 per la sicurezza nazionale». Il quotidiano afferma che in base a tale piano l'amministrazione chiederà al Congresso l'approvazione di nuove leggi, tra le quali una che consenta il pagamento di somme fino a mezzo milione di dollari (800 milioni di lire) a chi fornisca informazioni sui terroristi sia all'interno degli Stati Uniti che all'estero. Funzionari della Casa Bianca non hanno voluto confermare né smentire, ma il giornale afferma che il dipartimento di stato, la difesa e altri enti stanno studiando la pratica applicazione della «direttiva 138».

Brevi

Gromiko oggi a Budapest

MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Andrei Gromiko effettua da oggi una visita ufficiale di due giorni in Ungheria. Gromiko si tratterrà altri due giorni a a Budapest per partecipare a una riunione dei ministri degli Esteri dei sette paesi del Patto di Varsavia.

Nigeria: arresti ed espulsioni di stranieri

ABIDJAN — Da una settimana nei quartieri di Lagos, capitale della Nigeria, le autorità effettuano arresti di «immigrati illegali». Alcune migliaia di lavoratori stranieri sono stati deportati verso il Ghana, il Togo e il Benin.

Sindacati europei per boicottaggio alla Turchia

BRUXELLES — La Confederazione europea dei sindati (CES) ha ribadito ieri la propria opposizione alla partecipazione della Turchia ai lavori del Consiglio d'Europa «finché la democrazia e i diritti umani e sindacali non saranno stati ristabiliti»

NAMIBIA

Uccisi in un attentato due diplomatici americani

LONDRA — Il movimento di liberazione della Namibia, la SWAPO, ha negato qualsiasi responsabilità nell'uccisione domenica scorsa in un attentato di due diplomatici americani in Namibia. Lo ha dichiarato a Londra un portavoce dell'organizzazione.

I due diplomatici americani, Dennis Keogh e Ken Crabtree, sono rimasti uccisi nel pomeriggio di domenica in una stazione di servizio della Namibia settentrionale mentre si recavano con la loro auto a Oshakati, per colloqui con i membri della commissione mista Sudafrica-Angola per il controllo del disimpegno militare sudafricano. Quando i due diplomatici si sono fermati per fare rifornimento di benzina, una bomba è esplosa nella stazione di servizio. Oltre ai due americani anche un altro uomo è stato ucciso mentre quattro civili sono stati feriti. Le autorità sudafricane avevano subito attribuito la responsabilità dell'attentato alla SWAPO.

Keogh e Crabtree erano rispettivamente il responsabile e l'addetto militare del servizio diplomatico americano nell'Africa del Sud Ovest (Namibia), un organismo istituito in seguito all'accordo raggiunto il 16 febbraio scorso tra i governi dell'Angola e del Sudafrica nel quadro del disimpegno delle truppe sudafricane dall'Angola.

GRAN BRETAGNA — Contestata soprattutto la massiccia presenza militare americana nel paese

Decine di basi assediate dai pacifisti

Dalla Manica alla Scozia, le iniziative hanno sollecitato la fine dell'attuale politica di riarmo - «Il nostro paese è come un'immensa portaerei» - Tante macchine fotografiche: un modo per ridicolizzare l'assillo del segreto militare - Il richiamo alla vicina Pasqua

GREENHAM COMMON — Pacifiste britanniche protestano contro l'installazione degli euromissili americani Cruise

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La protesta pacifica di massa si è rivolta, il week end scorso, verso le basi militari americane su suolo britannico. E stata una dimostrazione imponente, articolata in decine e decine di iniziative da Londra alla Scozia, da Birmingham al Cornwall. Il CND (Campagna per il disarmo nucleare) ha ancora una volta dato una significativa misura della sua capacità di mobilitazione. Ha di nuovo messo in luce l'energia, la carica ideale e l'inventiva di cui sono ampiamente dotati i vari gruppi locali. È il modo migliore per solennizzare la settimana di Pasqua nel nome della pace, distensione e cooperazione internazionale. Gli scopi della grande manifestazione (a cui si calcola abbiano preso parte fra 50 e 100 mila persone nelle diverse località) erano due. In primo luogo, attirare l'attenzione del pubblico sulla reale portata del dispositivo bellico che gli USA mantengono permanentemente in Gran Bretagna nel segreto più totale in una condizione di extraterritorialità e di autonomia decisionale che non tiene affatto conto delle (labili) intese sul «controllo congiunto e consultazione interalleata». Gli USA hanno ben 135 basi sul suolo britannico: campi d'aviazione, attrezzature navali, depositi di armi, centri di rifornimento, posti d'ascolto elettronici, nodi logistici di smistamento, quartieri residenziali, ospedali da campo. L'altro obiettivo dei pacifisti, che sono andati in «pellegrinaggio» attorno a tutte queste installazioni militari, era quello di strappare il velo del «segreto» e, nei modi coloriti e innocenti di una grande sagra popolare, gettare nel ridicolo il formidabile e minaccioso schieramento armato. I dimostranti hanno fotografato in massa laddove è ufficialmente proibito farlo; hanno anche usato telefoni-giocattolo nel gesto simbolico di «intercettare» gli intercettatori. Ottomila persone si sono radunate attorno alla base di Burtonwood (presso Warrington) e l'hanno circondata in un grande anello di braccia intrecciate a sottolineare la grande importanza che questo centro militare ha nei piani di guerra della NATO. Un'altra massa di persone si è raccolta a Upper Heyford, il campo dei bombardieri atomici americani DF1-11. Duemila persone si sono date appuntamento alla base della RAF di Bentley Priory presso Londra. Altre centinaia sono andate al comando supremo di Northwood (guida strategica per i Polaris e i Trident). Altri ancora hanno raggiunto le basi di West Ruislip, Eastcote e Uxbridge: obiettivi di primaria importanza nell'eventualità di un conflitto. A Greenham Common, il canonico Paul Oestreicher ha dato la benedizione pasquale ad un gruppo di 700 persone che hanno partecipato ad una funzione religiosa per la domenica delle palme. Le altre località della protesta pacifica, nelle regioni del sud, erano: Aldermaston (guerra batteriologica), Burghfield (deposito di munizioni), High Wycombe, Chicksands, Molesworth, Alcombury, Lakenheath, ecc. Nella capitale vi sono stati diversi cortei di auto, motorcades. A Birmingham un grande rally popolare. Nello Yorkshire del nord, a Menwith Hill (centro di spionaggio elettronico) i dimostranti hanno a loro volta inscenato una «intercettazione». È impossibile menzionare tutte le località che sono state teatro dell'azione per la pace, l'altro giorno, da un capo all'altro del paese. Basti dire che il CND è riuscito a portare i suoi stendardi e i suoi canti pacifisti davanti alla maggioranza delle 135 basi USA in Gran Bretagna. Per il ministro della difesa, Heseltine, questo sarebbe servito a dimostrare «l'ampiezza del contributo militare americano per il mantenimento della pace». Per il presidente del CND, signora Joan Ruddock, è vero il contrario: le basi militari testimoniano l'estremo pericolo a cui è esposta la Gran Bretagna in caso di conflitto. «Il nostro paese — dicono i pacifisti britannici — è come una immensa portaerei al servizio della strategia bellica americana».

a.b.

MISSILI

Bucarest e L'Aja: riprenda il negoziato tra Usa e Urss

BUCAREST — Il presidente rumeno Nicolae Ceausescu e il ministro degli Esteri olandese Hans Van den Broeck, da sabato in visita ufficiale a Bucarest, hanno chiesto che Unione Sovietica e Stati Uniti riprendano i negoziati di Ginevra sulla limitazione delle armi nucleari in Europa.

Lo ha reso noto ieri la radio rumena, aggiungendo che Ceausescu ha proposto da parte sua che si «intensifichino» gli sforzi per bloccare il programma di dispiegamento in Europa occidentale dei missili nucleari NATO Cruise e Pershing-2. Il leader rumeno, inoltre, ha invitato Mosca a rinunciare alle proprie «contromisure», tra cui l'installazione di missili nucleari nella Repubblica democratica tedesca e in Cecoslovacchia.

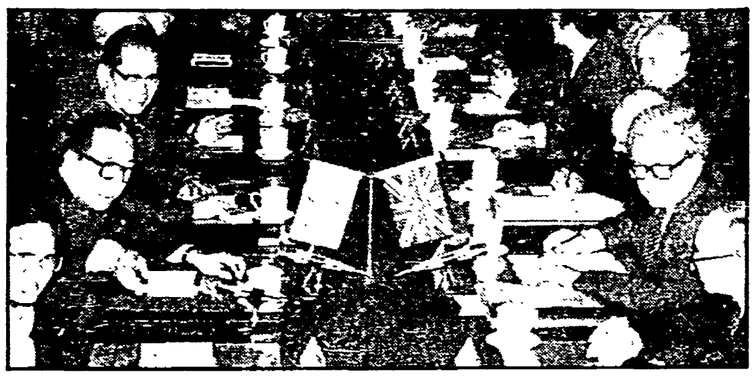
Ceausescu e Van den Broeck hanno sottolineato con soddisfazione lo sviluppo positivo delle relazioni tra i due paesi e hanno sottolineato la necessità di incrementare i rapporti commerciali.

MEDIO ORIENTE

Rilancio d'iniziativa dell'URSS nella regione

DAMASCO — Rilancio della iniziativa sovietica in Medio Oriente: mentre l'ex-ambasciatore Vladimir Polyakov è in visita in Egitto, dove sta avendo colloqui intesi al miglioramento dei rapporti bilaterali, il CC del PCUS e il presidium del Soviet Supremo hanno inviato un caloroso messaggio al presidente siriano Assad, in occasione della festa nazionale e del trentottesimo anniversario della definitiva evacuazione della Siria da parte delle truppe francesi. Nel messaggio, i dirigenti sovietici affermano che «l'atteggiamento di coerente fermezza della Siria, la perseveranza nella lotta contro l'aggressione israeliana incoraggiata ed appoggiata dagli Stati Uniti e contro i tentativi di intervento dell'imperialismo negli affari dei paesi arabi, hanno valso alla Siria la profonda simpatia ed il rispetto dell'URSS». Il messaggio assicura che l'URSS «continuerà a schierarsi senza cedimenti dalla parte dei popoli arabi che lottano per i loro legittimi diritti ed interessi e continuerà ad appoggiare la Siria nel desiderio di rafforzare l'indipendenza nazionale», nonché nei suoi sforzi «per rafforzare la coesione fra gli arabi e frustrare i piani degli USA e di Israele per imporre agli arabi accordi separati». A Damasco è in questi giorni un esponente del PCUS; e l'altro ieri le «Izvestija» avevano messo in guardia contro una eventuale iniziativa militare israeliana ai danni della Siria.

Al Cairo, Vladimir Polyakov, attualmente responsabile del Medio Oriente al ministero degli esteri e che nel 1981 fu espulso da Sadat dall'Egitto quando era ambasciatore in quel paese, ha avuto un primo incontro con il ministro di stato agli esteri Butros Ghali; oltre ai temi di attualità mediorientale, si è discusso dei rapporti fra i due paesi alla luce «del reciproco desiderio di svilupparli e migliorarli».



Wu e Howe s'incontrano a Pechino Accordo in vista per Hong Kong?

PECHINO — C'è ottimismo nella capitale cinese in margine ai colloqui del ministro degli Esteri britannico, sir Geoffrey Howe, che ieri ha esaminato la «questione Hong Kong» col suo omologo cinese Wu Xueqian. Come è noto Hong Kong consta di una parte che è stata ceduta come colonia (nel 1841 e nel 1863) e di un'altra (i cosiddetti Nuovi Territori), che l'impero cinese diede in affitto alla corona britannica nel 1898 per 99 anni. Ora la fatidica data del 1997 si avvicina a Pechino chiede la restituzione non solo dei Nuovi Territori, ma dell'intera colonia, manifestando però disponibilità a concedere ad essa uno statuto speciale con larghi margini d'autonomia. Il negoziato cino-britannico al riguardo (condotto da parte inglese dal governatore di Hong Kong) procede da un anno e mezzo ed ora il viaggio di Geoffrey Howe deve dimostrare se sono stati fatti reali progressi.

DISARMO

I sindacati europei: moratoria sui missili

BRUXELLES — «Le posizioni rigide adottate dalle superpotenze» in materia di riarmo nucleare e la conseguente interruzione delle trattative sugli euromissili «non corrispondono assolutamente ai sentimenti d'ansia dei popoli dell'Europa». Lo afferma una dichiarazione che è stata diffusa ieri a Bruxelles dal Comitato esecutivo della Confederazione europea dei sindacati (CES).

La Confederazione, che rappresenta oltre 44 milioni di lavoratori europei organizzati nelle maggiori centrali sindacali nazionali del continente, ha lanciato un appello agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica «perché tornino a sedersi al tavolo delle trattative senza porre condizioni preliminari». Intanto, finché non sarà stata trovata la via che conduca alla ripresa del negoziato, la CES ha chiesto che le superpotenze cessino «il dispiegamento in Europa di nuove armi nucleari».

Si tratta di una proposta di moratoria del tipo di quella che venne avanzata qualche settimana fa dalla Commissione Palme, nel corso di una riunione congiunta tenuta insieme alla Commissione Brandt a Roma. E la CES fa proprio esplicito riferimento alla proposta della Commissione Palme. Le organizzazioni nazionali aderenti alla Confederazione europea, infatti, sono invitate ad esercitare pressioni sui rispettivi governi perché si esprimano a favore proprio di quella proposta. Nello stesso tempo la CES ha chiesto che venga rafforzato l'impegno delle organizzazioni affiliate in favore dei progetti che prevedono la creazione di zone denuclearizzate in Europa. Uno di questi piani, quello che riguarda la denuclearizzazione dell'Europa centrale, è stato anch'esso elaborato a suo tempo dalla Commissione Palme.

Sulle posizioni espresse dalla CES sono già attestati alcuni dei maggiori sindacati nazionali (il TUC britannico, la DGB tedesco-federale, la CGIL italiana).

COMUNE DELLA SPEZIA

Avviso di gara

Si rende noto che il Comune della Spezia indirà quattro licitazioni private per l'appalto dei sottoelencati lavori:

1) Ristrutturazione dell'ex edificio scolastico «G. Mazzini» a Pegazzano — Importo a base d'asta L. 655.000.000=
2) Ristrutturazione e sopraelevazione di un piano del fabbricato comunale di via Volta n. 58-60 in località Valdellora — Importo a base d'asta L. 228.619.100=
3) Ristrutturazione del fabbricato di Via Napoli 158-160 — Importo a base d'asta L. 585.685.680=
4) Ristrutturazione e manutenzione straordinaria degli edifici comunali di Via Gramsci n. 213-215 e di Viale Amendola n. 244-246 e del corrispondente cortile interno — Importo a base d'asta L. 504.631.700=

Le licitazioni saranno espletate con il metodo previsto dall'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14 ed art. 24 lettera a) n. 2 della legge 8.8.1977 n. 584 senza prefissione di alcun limite di ribasso e con esclusione di offerte in aumento.

Per partecipare alle gare è richiesta l'iscrizione all'ANC per la categoria 2 e per l'importo di almeno L. 750.000.000 per le gare di cui al punto 1), 3), 4) e per l'importo di almeno L. 300.000.000= per la gara di cui al punto 2).

Le richieste di invito per ogni singola gara, redatte su carta legale e corredate di copia del certificato di iscrizione all'ANC, dovranno pervenire al Comune della Spezia — Settore Amministrazione e Contabilità entro il giorno 26 aprile 1984.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione.

La Spezia, li 11 aprile 1984

IL SINDACO
(Sandro Bertagna)